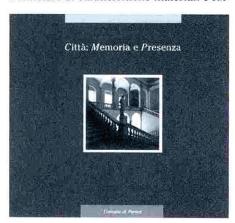
LIBRI e RIVISTE

venerdì 29 aprile 1994 presso l'Archivio di Stato di Parma. La pubblicazione propone una tecnica d'indagine sul costruito del Centro Storico, finalizzata alla formulazione di un più ampio concetto di tutela e di restauro.

Lo studio rileva l'esistenza di un diffuso sistema di elementi di considerevole valore formale e materiale che caratterizzano e qualificano la città antica. Alla luce di questo riscontro la conoscenza e la conservazione degli assetti tipologici risultano necessarie ma non più sufficienti a garantire la qualità dell'intervento di restauro. Infatti il mantenere una tipologia può anche significare pesante sostituzione di parti edilizie in quanto ciò che sembrerebbe importante conservare non risulta essere l'elemento originale ma la sua sembianza. Si può pertanto superare la logica della classificazione tipologica, ricercando la peculiarità del singolo edificio, unico ed irripetibile per storia, evoluzione e connotazione materiale. La manomissione o la perdita di un edificio è la cancellazione di un "unicum", dotato di uno schema funzionale ripetuto, ma connotato di caratteristiche materiali e for-



mali del tutto intrinseche.

La vera operazione di restauro viene dunque fondata sulla lettura dello stratificarsi di segni ed elementi di maggiore o minore pregio e diventa un'opera assai impegnativa, data la diffusione di reperti di qualità materiale e formale riscontrabili non solo nei monumenti più rappresentativi di una città, ma anche in gran parte dell'edilizia storica minore. Gli esempi riportati in questo Repertorio mostrano che, al di sotto delle reintonacature e controsoffittature ottocentesche, gli edifici di origine ben più antica nascondono una grande ricchezza di elementi decorativi che sono stati localizzati e in buona parte collocati cronologicamente. Con questa operazione il Comune di Parma non ha inteso fornire elenchi esaustivi, ma piuttosto porre le basi per un'azione di gestione del patrimonio edilizio storico attenta alla salvaguardia dei caratteri e degli elementi di pregio conservati dal complesso dell'edilizia storica parmigiana. La formulazione di un Repertorio così concepito, al di là del significato normativo, rappresenta inoltre il punto di partenza per ulteriori occasioni di ricerca ed approfondimento sulla qualità e sui significati della città antica.

Cristina Lucchini

Comune di Parma, Città: memoria e presenza. Repertorio degli elementi e dei caratteri di più rilevante significato formale e materiale, Grafiche Step Editrice, Parma 1994, pagg. 107, foto colore, disegni e mappe.

RECUPERO EDILIZIO IN EMI-LIA E TOSCANA

C'è un libro, recentemente edito da Alinea, che si raccomanda ad un'attenta lettura per comprendere quale sia il primo bilancio tracciabile a proposito dell'esperienza dei piani di recupero attuati nel nostro Paese a seguito della legge 5.8.1978 n.457: si tratta dell'opera di Piero Roselli e Andrea Pacchiarini dal titolo "Dieci anni di recupero in Italia". Il sistematico censimento svolto su 228 interventi realizzati nelle più disparate località italiane, si affianca ad una più attenta e puntuale illustrazione di venti piani attivati dalle pubbliche amministrazioni, fra Emilia Romagna e Toscana. Sono queste, in effetti, le Regioni nelle quali il concetto del recupero ha prodotto i risultati più significativi, non solo in termini di pianificazione, ma anche in base al grado di attuazione che il nuovo strumento urbanistico ha trovato. E questa ricerca, condotta a quattro mani, costituisce un ritratto fedele dell'intervento normalmente attuato nei centri di media o piccola dimensione che costellano della loro presenza il territorio italiano.

Abbandonati gli esempi più eclatanti, quali il più volte citato San Michele in Borgo progettato da Massimo Carmassi, o il progetto di Roberto Gabetti nel centro storico di Torino, l'analisi di Roselli e Pacchiarini si spinge prevalentemente ad analizzare progetti ed interventi diffusi in contesti urbani di scala minore. Castel Guelfo e Bazzano, Lastra di Signa e Modigliana, Guastalla e San Giovanni Valdarno vengono analizzati con un'attenzione critica che nulla trascura della fattibilità degli interventi progettati. "Finalmente un'analisi senza tabù!", potremmo dire di fronte ad un testo che esprime valutazioni critiche di merito, circa le possibili ricadute di piani di recupero spesso utilizzati quali strumenti di trasformazione dell'esistente. Così, se a fronte del progetto di Giancarlo De Carlo per Lastra di Signa, si sottolinea "che la progettualità ha preso il sopravvento sule istanze della conservazione creando una città del tutto nuova che poco o niente ha a che fare con quelle esistente", anche nel caso di Fusignano si ha modo di rilevare criticamente che "il piano giunge a definire soluzioni di progetto basate non raramente su interventi di demolizione e ricostruzione".

In effetti, il lavoro di Roselli e Pacchiarini tende anzitutto a dare risposta all'interrogativo che da tempo aleggia fra progettisti e cultori della disciplina del recupero. Quale sia cioè il senso e la portata del nuovo strumento operativo introdotto dalla legge 5.8.1978 n. 457. Evidentemente una risposta univoca stenta ad emergere anche dalla mole di documentazione raccolta. Tante sono infatti le chiavi di lettura del piano di recupero che è possibile individuare nella molteplicità degli interventi realizzati: strumento per la ricostruzione di porzioni edilizie distrutte o per la trasformazione del tessuto storico, strumento di valorizzazione dell'esistente o di programmazione e localizzazione di finanziamenti pubblici.

Ancora un bilancio certo della prima esperienza attuativa dei piani di recupero non può delinearsi. Ciò che si evidenzia è invece il lavorio di tante Amministrazioni comunali che perseguono la ricerca di modi e strumenti per la riqualificazione dei tessuti della città antica. Forse allora, senza voler entrare in una logica didattica o prescrittiva, questo lavoro potrà risultare importante per porre politici e tecnici di fronte al succedersi di speranze e di fallimenti, di progetti e di interventi che in questi dieci anni hanno caratterizzato le nostre città storiche, cercando di conferire proprio da queste esperienze un valore in certo senso didattico. Proprio per questo il volume di Roselli e Pacchiarini, che sarà adottato in diverse Facoltà di Architettura italiane, potrebbe essere un ancor più utile strumento di lavoro per i tanti progettisti e tecnici delle Pubbliche Amministrazioni che si accingono ad intraprendere il faticoso e difficile itinerario attraverso i modi del recupero e della riqualificazione della città esistente. Stefano Storchi

Piero Roselli e Andrea Pacchiarini, **Dieci** anni di recupero in Italia, Alinea editore, Firenze 1994, pagg. 144, Lit. 30mila.